

Sempre più duro lo scontro nelle due regioni di maggior frizione del mondo

Alla vigilia delle elezioni il Salvador «è una caserma»

Militari dovunque - Duarte sostiene la «legittimità» del voto - In Guatemala gli ufficiali autori del colpo di Stato hanno il controllo completo del paese

CITTÀ DEL GUATEMALA — Il generale Efraín Ríos Montt, candidato della DC nelle elezioni del 1974, è stato designato presidente della Giunta militare che ha assunto il potere nel Guatemala (la repubblica del centro-americano che confina anche con El Salvador) dopo il «golpe» che, martedì scorso, ha rovesciato l'attuale presidente, il generale Romeo García (che si trova ora in «arresto domiciliare»).

Ríos Montt, in una conferenza stampa tenuta al palazzo del governo di Guatemala (la capitale del paese), ha annunciato che della Giunta fanno parte, con lui, i generali Horacio Maldonado Shad (cui è stato già affidato il ministero dell'Interno e che, nelle elezioni del '74, fu candidato del «centro»), ed il colonnello Luis Francisco Gordillo (cui è stato affidato il ministero delle Comunicazioni).

Quasi contemporaneamente, la radio e la tv guatemalteca comunicavano, però, che della Giunta farebbero parte anche il colonnello Manuel Argueta Billaud, «tenente colonnello» Mario Henríquez, il maggiore Arturo Sánchez Cueli e il capitano Carlos Rodolfo Muñoz, cioè un gruppo di ufficiali molto più giovani del generale Maldonado Shad e del colonnello Gordillo esplicitamente menzionati da Ríos Montt.

SAN SALVADOR — Ieri, mentre a San Salvador — capitale della piccola repubblica salvadoregna — continuava il crepitio degli spari e mentre la Chiesa commemorava il secondo anniversario dell'assassinio dell'arcivescovo Romero ad opera di un commando di criminali terroristi di estrema destra, il presidente della Giunta DC-militare, il dc Duarte, ha insistito sulla «legittimità» delle cosiddette «elezioni» indette per domenica prossima e dove i cittadini dovrebbero «scegliere» appunto fra il lste della DC (di Duarte) e formazioni di estrema destra o anche dichiaratamente fasciste. La cosiddetta «campagna elettorale», comunque, si è chiusa ieri: agli elettori vengono «concessi» alcuni giorni di «riflessione».

Tutte le testimonianze degli osservatori concordano nel segnalare un clima di estrema tensione. La capitale del paese, San Salvador, scrive per esempio l'Inviato dell'ANSA Riccardo Benozzo, «sembra una caserma»: le uniformi da combattimento si notano dappertutto ed il timore si rispecchia nelle facce degli affrettati abitanti che devono transitare per le strade sconvolte dalla violenza.

Nella Cisgiordania è quasi una guerra

Ancora morti, carri armati nelle strade, destituiti i sindaci di Nablus e Ramallah - Lo sciopero continua a oltranza

TEL AVIV — Altri tre giovani palestinesi uccisi dalla truppa, i sindaci di Nablus e Ramallah destituiti di autorità, unità corazzate inviate a presidiare i principali centri della regione. La situazione in Cisgiordania si fa di giorno in giorno più grave, rischia di precipitare verso uno scontro senza precedenti. All'ONU il Consiglio di sicurezza ha iniziato il dibattito sulla mozione presentata dal rappresentante giordano ed ha poi aggiornato i suoi lavori, mentre l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha rivolto urgenti appelli alla stessa ONU e alla Croce rossa internazionale per denunciare il crescente della repressione contro la popolazione dei territori palestinesi occupati.

Sul piano interno israeliano, il governo Begin è sotto accusa per avere deciso di non dimettersi malgrado la Knesseth (parlamento) gli abbia negato la fiducia. Come si ricorderà, martedì sera si è votato su tre mozioni di sfiducia e il governo ha ottenuto solo 58 voti a favore contro 58 contrari; Begin aveva preannunciato che in caso non avesse ottenuto la maggioranza si sarebbe dimesso, ma poi all'ultimo momento ha fatto marcia indietro ed ha deciso di restare in carica. Ma la sconfitta del governo in parlamento rende ancora più gravi ed arbi-

trari i provvedimenti adottati contro i rappresentanti liberamente eletti della popolazione di Nablus e Ramallah.

I due sindaci destituiti sono Bassam Shaka, di Nablus, e Karim Khalaf, di Ramallah. Si tratta di due fra le personalità più note e più popolari della Cisgiordania, vittime entrambi nel giugno 1980 di attentati terroristici compiuti da estremisti israeliani e nei quali Bassam Shaka perse entrambe le gambe e Karim Khalaf perse un piede e riportò altre ferite. La loro destituzione è la riprova lampante della impo-tenza del governo e delle autorità israeliane di fronte al dilagare della rivolta della popolazione palestinese.

Al provvedimento di destituzione i due sindaci hanno replicato con grande fermezza e dignità. «Mi sono rifiutato di ricevere e quindi di firmare l'ordine di deposizione poiché sono stato eletto dalla mia gente. È il governo militare a infrangere la legge», ha detto Bassam Shaka. E Karim Khalaf gli ha fatto eco: «Sono stato eletto nel 1972 e rieletto nel 1976. Continuo a considerarmi sindaco di Ramallah». Dal canto suo Elias Frej, sindaco di Betlemme ed uno di quei «moderati» su cui l'Aviv si illudeva di poter far leva per contrapporsi all'Olp, ha detto: «La deposizione dei due primi cittadini di Nablus e

Ramallah è un atto arbitrario tendente a trasferire la legge israeliana sulla Cisgiordania».

A Tel Aviv i quattro deputati del Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza, diretto dal PC d'Israele, hanno immediatamente protestato con il primo ministro Begin, definendo la deposizione dei sindaci «un passo preliminare verso l'annessione della Cisgiordania», e hanno chiesto la revoca del provvedimento.

Subito dopo aver destituito i sindaci, il governo militare ha mandato unità di carri armati a prendere posizione intorno a Nablus, a Ramallah e a Hebron. E intanto la repressione continua: i soldati hanno sparato nella città vecchia di Gerusalemme e in altre località, uccidendo nelle ultime 24 ore altri tre palestinesi. Sale così a sei morti (cinque uccisi dai soldati, uno da estremisti israeliani del Gus Emunim) e a non meno di cinquanta feriti il bilancio di una settimana di sciopero generale. Lo sciopero è stato prolungato a tempo indeterminato, come già sulle alture siriane del Golan dove è in atto ormai da un mese e mezzo. Nuove dimostrazioni e scontri anche a Gaza, dove un giovane è rimasto ucciso — secondo la versione delle autorità militari — mentre «maneggiava un ordigno esplosivo».



DACCA — Il capo di stato maggiore delle forze armate del Bangladesh, il generale Ershad, ha rovesciato mercoledì scorso il presidente costituzionale Abus Sattar, ha imposto al paese la legge marziale e ha preso tutti i poteri. Il colpo di stato, che è avvenuto senza spargimento di sangue, pone fine ai tentativi di consolidare un regime costituzionale in un paese che, dalla sua indipendenza nel 1971, ha visto quattro colpi di stato e due presidenti assassinati.

In un messaggio alla nazione, il nuovo uomo forte del paese, ha annunciato lo scioglimento del parlamento e dei partiti e la sospensione della Costituzione. Secondo gli osservatori il generale Ershad, che negli ultimi mesi aveva chiesto apertamente

Managua è in stato di allarme ma pronta a trattare con gli USA

Dal nostro inviato MANAGUA — «Questo incontro qui a Managua di donne di più di sessantun paesi del mondo è un'espressione di solidarietà importante col Nicaragua e rafforza in una situazione difficile, ha detto ieri mattina il comandante Bayardo Arce Castano inaugurando il centro di donne per l'indipendenza nazionale e la pace, al quale prendono parte delegati di tutta America e invitate di paesi di Asia, Africa, Australia ed Europa (tra cui la compagna Bianca Bracci Torsi, vice responsabile della sezione femminile del PCI).

L'impressione è proprio di un paese che in questo momento ha bisogno della solidarietà più ampia davanti alle aggressioni contro la sua indipendenza e di un'invocazione di un'azione di pace internazionale. Il coordinatore della giunta di governo, comandante Daniel Ortega, al Consiglio di sicurezza dell'ONU dal quale ha presentato in queste ore un bilancio statistico delle aggressioni subite dal Nicaragua dal gennaio 1980 ad oggi da parte dell'esercito dell'Honduras o di bande somoziste che dall'Honduras entrano indisturbate. In un documento, consegnato al diplomatico delle Nazioni Unite, il governo del Nicaragua presenta le date e le prove che l'esercito honduregno in meno di quindici mesi ha effettuato 9 attacchi alle truppe di frontiera, venti provocazioni di tipo militare, tre infiltrazioni in territorio nicaraguense, settantacinque violazioni dello spazio aereo, quattro violazioni delle acque territoriali con attacchi a pescherecci. Nello

stesso periodo le bande somoziste, che hanno le loro basi in territorio dell'Honduras, hanno condotto 117 attacchi e infiltrazioni provocando 141 morti nicaraguensi tra civili e militari.

Nel documento in questione sono poi riportati tutte le minacce proferite pubblicamente dai vari personaggi dell'amministrazione statunitense e dai suoi più stretti alleati in America latina. «È la prima volta — mi si dice al ministero degli Esteri — che un paese latino-americano riesce a porre un problema all'attenzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU dal momento dell'aggressione di Playa Giron. Già questo fatto per noi è una vittoria».

Nel suo discorso all'ONU, Daniel Ortega ha ripetuto le sue richieste di pace avanzate dal Nicaragua in questi mesi, sia con gli Stati Uniti, sia con tutti i paesi vicini, ma rimaste del tutto inascoltate. Ha ribadito anche l'appoggio del governo di Managua alle proposte di pace del presidente messicano Jose Lopez Portillo per attenuare le tensioni nella zona. Ma è probabile che il Consiglio di sicurezza, dopo un duro dibattito dato anche il fatto che in questi giorni è presidente dell'Assemblea generale l'ambasciatrice statunitense Jeane Kirkpatrick, rimandi tutto il problema alla Organizzazione degli Stati americani per competenza regionale.

«Gli Stati Uniti fino ad ora — si dice ancora a Managua — hanno scelto la via del rinvio, dando l'impressione di essere disposti ad un negoziato, seppure alle loro condizioni, quattro violazioni delle acque territoriali con attacchi a pescherecci. Nello

stesso periodo le bande somoziste, che hanno le loro basi in territorio dell'Honduras, hanno condotto 117 attacchi e infiltrazioni provocando 141 morti nicaraguensi tra civili e militari.

Nel documento in questione sono poi riportati tutte le minacce proferite pubblicamente dai vari personaggi dell'amministrazione statunitense e dai suoi più stretti alleati in America latina. «È la prima volta — mi si dice al ministero degli Esteri — che un paese latino-americano riesce a porre un problema all'attenzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU dal momento dell'aggressione di Playa Giron. Già questo fatto per noi è una vittoria».

Nel suo discorso all'ONU, Daniel Ortega ha ripetuto le sue richieste di pace avanzate dal Nicaragua in questi mesi, sia con gli Stati Uniti, sia con tutti i paesi vicini, ma rimaste del tutto inascoltate. Ha ribadito anche l'appoggio del governo di Managua alle proposte di pace del presidente messicano Jose Lopez Portillo per attenuare le tensioni nella zona. Ma è probabile che il Consiglio di sicurezza, dopo un duro dibattito dato anche il fatto che in questi giorni è presidente dell'Assemblea generale l'ambasciatrice statunitense Jeane Kirkpatrick, rimandi tutto il problema alla Organizzazione degli Stati americani per competenza regionale.

«Gli Stati Uniti fino ad ora — si dice ancora a Managua — hanno scelto la via del rinvio, dando l'impressione di essere disposti ad un negoziato, seppure alle loro condizioni, quattro violazioni delle acque territoriali con attacchi a pescherecci. Nello

stesso periodo le bande somoziste, che hanno le loro basi in territorio dell'Honduras, hanno condotto 117 attacchi e infiltrazioni provocando 141 morti nicaraguensi tra civili e militari.

Nel documento in questione sono poi riportati tutte le minacce proferite pubblicamente dai vari personaggi dell'amministrazione statunitense e dai suoi più stretti alleati in America latina. «È la prima volta — mi si dice al ministero degli Esteri — che un paese latino-americano riesce a porre un problema all'attenzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU dal momento dell'aggressione di Playa Giron. Già questo fatto per noi è una vittoria».

Nel suo discorso all'ONU, Daniel Ortega ha ripetuto le sue richieste di pace avanzate dal Nicaragua in questi mesi, sia con gli Stati Uniti, sia con tutti i paesi vicini, ma rimaste del tutto inascoltate. Ha ribadito anche l'appoggio del governo di Managua alle proposte di pace del presidente messicano Jose Lopez Portillo per attenuare le tensioni nella zona. Ma è probabile che il Consiglio di sicurezza, dopo un duro dibattito dato anche il fatto che in questi giorni è presidente dell'Assemblea generale l'ambasciatrice statunitense Jeane Kirkpatrick, rimandi tutto il problema alla Organizzazione degli Stati americani per competenza regionale.

«Gli Stati Uniti fino ad ora — si dice ancora a Managua — hanno scelto la via del rinvio, dando l'impressione di essere disposti ad un negoziato, seppure alle loro condizioni, quattro violazioni delle acque territoriali con attacchi a pescherecci. Nello

«Preoccupazione» del Papa per il Centro America

Ha ricevuto il salvadoregno don Delgado che ha poi commemorato mons. Romero

CITTÀ DEL VATICANO — Vanno aumentando le preoccupazioni della Santa Sede e del Papa per la situazione sempre più grave del Centro America, in particolare del Salvador, dove le elezioni di domenica divengono, anziché un'occasione di unire, Lo ha detto l'ex-segretario di mons. Romero, il sacerdote Jesus Delgado, che ha celebrato l'altra sera una messa nella Basilica di Santa Maria in Trastevere in onore dell'arcivescovo assassinato alla presenza di centinaia di giovani, di religiosi, tra i quali mons. Moreta Leves segretario della Congregazione dei vescovi. Don Delgado era stato in precedenza ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II che lo aveva intrattenuto anche a colazione, per essere informato sugli sviluppi della situazione salvadoregna alla vigilia delle elezioni.

Nell'omelia don Delgado, affrontando proprio questo problema, ha detto tra l'altro: «Anche coloro che sono accusati di essere sovversivi e comunisti dovrebbero poter partecipare alle elezioni. Per la Chiesa sarebbe meglio che la riconciliazione di tutti — e questa è una parola del Papa e non politica — si verificasse prima e poi vi fossero le elezioni. Comunque, se ci saranno le elezioni domenica prossima, quale che sia il risultato, sarà necessario uno sforzo politico immediato per arrivare alla riconciliazione e all'apertura di un dialogo con tutte le forze politiche con l'obiettivo di un compromesso per la patria».

Don Delgado — che è uno stretto collaboratore di mons. Rivera Damas, attuale arcivescovo di San Salvador — non ha parlato solo a titolo personale: a ricordare a Roma mons. Romero era stato inviato lo stesso Rivera Damas, il quale ha dovuto, com'era prevedibile, presiedere la celebrazione nella cattedrale della capitale salvadoregna.

Il fatto poi che l'attenzione vaticana sia oggi particolarmente rivolta al Centro America è dimostrato dalle udienze che il Papa ha concesso tre giorni fa al presidente della Conferenza episcopale latino-americana mons. Trujillo e ad una delegazione dei sindacati latino-americani.

È pure un fatto nuovo e significativo che mons. Romero sia stato ricordato il 24 sera nella basilica romana del SS. Apostolo con una messa solenne promossa dalla diocesi di Roma, dalla Caritas, dalla commissione Justitia et Pax, dai superiori e dalle superiori generali degli ordini religiosi, da un gruppo latino-americano, dal Fedos, da Pax Christi. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo Clemente Riva, il quale, come per riparare ai torti fatti a Romero anche da alcuni uomini di chiesa ha detto: «Dobbiamo veramente chiedere perdono al Signore per tutte le nostre mancanze verso di lui e verso i nostri fratelli, per tutte le omissioni, i silenzi, le paure».

Alcete Semini

JACQUES COUSTEAU PLANETA MARE

ENCICLOPEDIA DI SCIENZA E DI AVVENTURA



IN EDICOLA A FASCICOLI SETTIMANALI

«Questa è la mia opera più completa ed impegnativa. È il risultato di tutta una vita di ricerche, di studio e di avventure».

(Comandante Jacques Cousteau)

Un'opera di scienza perché raccoglie, attorno al lavoro di Cousteau, i contributi di un'équipe internazionale di studiosi.

Un'opera di avventura perché ripercorre quarant'anni di ricerche, di esperimenti, di incontri negli abissi.

Una grande enciclopedia: 97 fascicoli settimanali da rilegare in 12 splendidi volumi.

Nei primi quattro fascicoli in regalo una serie completa di diapositive originali di Jacques Cousteau.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

In tutte le edicole i primi tre fascicoli e le prime tre diapositive in regalo.